



# Il capitale umano

*Letteratura e cinema aiutano a smontare la commedia sociale che ingloba anche le imprese e le organizzazioni di tutti i tempi. Questa rubrica si muove alla ricerca di significati per il management e per l'organizzazione aziendale, traendo spunto dalla visione di film e dalla lettura di romanzi.*

La vita di un giovane cameriere investito da un SUV vale 218.976 euro. Il film di Paolo Virzì *Il capitale umano* termina offrendo questa informazio-

nanzieri ma in base alle regole stesse che presiedono al nostro sistema economico. *The Human Capital* è comunque il tito-

già sviluppato da film come *American Beauty* (Sam Mendes, 1999) e da romanzi come *The Corrections* (Jonathan Franzen, 2001); ma andava oltre, co-

## Il capitale umano

### Un concetto caro agli economisti

Gli algoritmi di calcolo comunemente utilizzati per gli indennizzi assicurativi considerano soprattutto la prospettiva di vita e di reddito derivante da età, lavoro o professione, condizione familiare e stato di salute. È un'applicazione del concetto tecnico di capitale umano che risponde ai canoni dell'economia e del diritto e forse meno a quelli dell'equità sociale.

In senso più ampio, il concetto è stato imposto dagli economisti già da qualche decennio, soprattutto nel senso di riconoscere la rilevanza degli investimenti in formazione ed educazione per i processi di produzione economica e per i livelli di sviluppo e benessere delle nazioni. L'espressione è però entrata nel linguaggio corrente con un senso più generale e anche positivo, nell'intento di sottolineare l'importanza delle persone per le aziende. Certo, in chiave critica vi si può vedere il dominio di una visione unidimensionale dell'economia: in questa logica ciò che conta è il capitale e se si vuole dare valore alle persone sembra quasi che l'unica via percorribile sia quella di assimilarle a cose.

Mette conto forse rilevare che i maestri dell'economia aziendale italiana (da Zappa a Onida e Masini) ci hanno insegnato che le persone sono fini e non mezzi o strumenti, soggetti non cose, e non hanno mai utilizzato questa espressione.

ne agli spettatori. È la cifra del risarcimento riconosciuto ai familiari della vittima da parte dell'assicurazione del proprietario della macchina investitrice, che nel film è figlio di un personaggio della finanza speculativa. L'inserimento nel logo del film di un codice a barre accentua la forza polemica della scelta di questo titolo da parte del regista livornese. È come dire che le persone sono ridotte a merce non solo per l'egoismo dei fi-

lo del romanzo di Stephen Amidon, alla cui trama Virzì, insieme ai suoi sceneggiatori, si è liberamente ispirato. A distanza di 10 anni (il libro dell'americano è uscito nel 2004), tuttavia, il significato di questo riferimento muta inevitabilmente, dato che di mezzo ci sta proprio la grande crisi da cui non siamo ancora usciti. Amidon riprendeva allora temi di critica sociale riferiti allo smarrimento valoriale della middle class, del tipo

gliando i segni prodromici della crisi, soprattutto attraverso il personaggio del finanziere Quint Manning, con la sua capacità di influenzare a proprio vantaggio le relazioni sociali intrattene in una pluralità di ambienti. Virzì arriva dopo, quando la crisi della finanza globale è esplosa ormai da tempo e ha già ispirato alla letteratura e al cinema una miriade di opere, più o meno riuscite e significative. Il rischio di cadere nello scontato e nel



### Come un collega descrive il finanziere Quint Manning

(Stephen Amidon, *Il capitale umano*, Mondadori, 2005, p. 373)

Inevitabilmente, si erano messi a parlare di Quint. Dopo le solite frasi piene di ammirazione, Drew gli chiese cosa lo rendeva così speciale. Così unico.

“Non esita mai” disse quell'uomo, senza indugio. “Se intravede un varco, ci si butta. Non rimanda, non ci ripensa. È per questo che non ha il team di valutazione rischi o forse, se ce l'ha, non gliene fotte niente dei suoi pareri”.

“Ma nel vostro ambiente, non siete tutti decisi?”

“Be', sì. Ma tutto è relativo. Cioè, il cittadino medio può impiegarci due settimane per decidere cosa fare del suo denaro, il mediatore medio, due ore. Un buon mediatore, due minuti, o anche secondi se la giornata è buona. Ma Quint decide ancora prima di decidere.”

“Quindi è più bravo.”

“Siamo tutti più bravi, vecchio mio. Lui è più audace.”

Fece una risata amara. “Mettiamola così. Tutti prendiamo ottocento al test di ammissione all'università. Ma Quint Manning consegna prima degli altri.”

ripetitivo è quindi alto. E non basta certo a evitarlo la trasposizione dal Connecticut alla nostra Brianza della trama mutuata da Amidon.

Se Virzì riesce a evitare questo scivolamento, lo deve soprattutto a due qualità del suo film. Innanzitutto, una tecnica narrativa in stile *Rashomon* (Kurosawa, 1950) prospetta le stesse sequenze di accadimenti dai diversi punti di vista dei tre attori chiave: le vicende narrate assumono così significati ben diversi in funzione del posizionamento fisico, ma soprattutto dello stato emotivo dei differenti personaggi. Il mediocre agente immobiliare Dino Ossola (Fabrizio Bentivoglio), quasi accecato dalla propria smania di ascesa sociale, non coglie quanto realmente vive sua figlia Serena (Matilde Gioli), che sta in realtà troncando il fidanzamento, per lui promettente sul piano delle relazioni sociali finalizzate agli affari, con il figlio del finanziere Giovanni Bernaschi (Fabrizio Gifuni). Costui non è altro che la versione brianzola del Quint Manning di Amidon. Non va meglio però a Carla (Valeria Bruni Tedeschi), la signora Bernaschi, che insegue ideali irrealistici nella sfera artistico-letteraria, proponendosi di rilanciare un teatro abbandonato, per sfuggire all'aridità del marito; tur-

bata da un rapporto extraconiugale, più subito che voluto, rischia di accentuare la crisi esistenziale del figlio Massimiliano (Guglielmo Pinelli).

Sono quindi i tre personaggi di Dino, Serena e Carla che si trovano a pagare il prezzo pesante dell'ambiguità della situazione; solo la ragazza riesce a uscirne bene sul piano morale e della crescita umana, mentre gli altri due dovranno accettare compromessi con la propria coscienza. Non a caso, in-

vece, Bernaschi resta estraneo a una lettura emotiva degli avvenimenti, mantenendo la maschera di freddezza del calcolatore anche al culmine del rischio, quando si trova il figlio accusato di un grave reato.

Un secondo punto di forza del film consiste nella capacità di attualizzare e contestualizzare la problematica del rapporto tra il mondo giovanile e quello degli adulti, grazie anche ad attori che riescono a dare corpo ai sentimenti di insoddisfazione e disorientamento che covano sotto un'apparenza di normalità. Qui la figura emblematica è quella di Luca (Giovanni Anzaldo), il ragazzo di cui Serena si innamora in seguito a un incontro del tutto casuale. Luca ha talento artistico e una vita sfortunata, vittima anche di uno zio tossicodipendente che lo sfrutta. Proprio dal confronto del comportamento di Luca rispetto alla piccola cerchia dei personaggi che contornano Carla nella sua attività di operatrice culturale capiamo qualcosa sul talento; queste persone sono rappresentate chiuse in un proprio discorso autoreferenziale, come

# IL CAPITALE UMANO

UN FILM DI PAOLO VIRZÌ



La locandina del film di Virzì



l'esperta di teatro che ripete lo slogan "il teatro è morto"; diversamente da lei, Luca appare aperto ai rapporti, utilizza la propria creatività nel disegno per stimolare il dialogo con le persone. In questo modo ci conferma che il talento è un bene relazionale, è una qualità che suscita un riconoscimento da persona a persona. Nella stessa evangelica parabola dei talenti non si può spiegare l'ira del padrone verso il servo che ha sotterrato il talento con la semplice perdita del frutto di un investimento monetario. L'invettiva verso il servo inetto è giustificata se la si intende rivolta verso la chiusura alla relazione con l'altro (l'atto del sotterrare ciò che ha valore), non alla semplice rinuncia a valorizzare il capitale. Il discorso sul capitale umano riman-



**Giovanni Bernaschi interpretato da Fabrizio Gifuni**

da quindi al talento. Nella logica del finanziere speculatore il capitale è gestito per farlo fruttare anche a scapito



**Serena interpretata da Matilde Gioli**

dell'umano e del sociale: "Avete scommesso sulla rovina di questo paese e avete vinto", dice Carla al marito. Se il capitale umano però è talento, allora la sua natura può essere solo relazionale, a maggior ragione in un'epoca che esalta il valore della connessione. Ma proprio la connessione, la relazionalità, è la risorsa di cui il film manifesta la carenza, o la rarità. È un esito quanto mai singolare se si considera tutto l'impegno rivolto oggi da persone e aziende a gestire le tecnologie di rete.

Le diverse sfere sociali sono rappresentate ciascuna chiusa in propri schemi che si rivelano tutti sterili; così la scuola con i suoi riti d'immagine, vuoti di contenuti, con le premiazioni ufficiali che riversano rivalità e gelosie dei genitori su figli a volte riluttanti, a volte passivi recettori; così il *board* del fondo di investimento con i partecipanti che sembrano manichini clonati; così anche il comitato per il teatro, con una varietà di stili e comportamenti che sono solo alla fine modi diversi di disallineamento dalla realtà. Non c'è da stupirsi quindi se in uno scenario

siffatto esiste difficoltà a comprendere e valorizzare le competenze delle persone e specialmente dei giovani; ne è simbolo la figura di Luca che forse ha più talento di tutti ma rischia l'emarginazione sociale.

Nessun ambiente si salva in questa cupa rappresentazione brianzola, la quale per fortuna non riflette un tessuto sociale reale che nonostante tutto oggi è certamente più vitale, anche grazie a uno spirito imprenditoriale che nel film non trova rappresentazione. L'opera di Virzi ci indica però il rischio di un lento degrado, come un discendere su un piano inclinato, che coinvolge coloro che non sanno uscire dai propri schemi. Anche i personaggi più negativi, come lo stesso Dino, non appaiono persone cattive ma sono piano piano trascinati verso il basso dagli eventi, e dalla loro stessa chiusura mentale. Nella reazione di alcune figure di giovani e nel talento relazionale che esprimono, per esempio nello sforzo di Serena di trovare una propria strada liberandosi da un contesto che la limita, si può intravedere tuttavia un segno di speranza.



## Nel prossimo numero parleremo di:

- Organizzazione 2.0
- Talent management
- Customer Experience
- Outplacement
- Innovation management
- Management 3.0